

Potremmo sintetizzare il senso della liturgia di oggi in una espressione di Paolo dalla prima lettura; cosa ha capito Paolo di Gesù, quale messaggio ha colto di Lui, il messaggio più decisivo, radicale, diciamo pure più necessario? Tutti noi abbiamo bisogno di questa intuizione viva e concreta, un'intuizione che ci invita a vivere non nell'attesa ma nel desiderio di vivere come Paolo: *"Fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi"*.

La sintesi di tutto il messaggio della Trasfigurazione sta tutta in questa esortazione. Paolo ha capito, è un'assunzione di responsabilità straordinaria: *fatevi miei imitatori*. Noi siamo portati e giustamente a credere che l'esempio sia Gesù, in questo i catechisti, gli educatori sono molto bravi a ribadirlo sempre, l'esempio è Gesù, bene ma il Vangelo di oggi dice a noi che oggi è l'ottavo giorno, cioè, al contrario di quanto dicono gli altri due sinottici, che è il sesto giorno, un tempo non ancora compiuto, per Luca è l'ottavo giorno, l'inizio della nuova creazione.

L'inizio di una creazione nuova che si gioca attraverso di noi, per noi. Se ho ascoltato veramente la Parola di Dio e la credo con fede Gesù mi sta dicendo che è il tuo ottavo giorno, vuole iniziare con te una nuova creazione. Allora giustamente ci chiediamo: *come è possibile?* così come se lo son chiesti tutti coloro che hanno incontrato Gesù, di fronte alla sproporzione della dignità della sua chiamata e la nostra vita. Come è possibile che tu mi chiami a uno cosa tanto meravigliosa, ad essere con te colui che inizia una nuova creazione? Come è possibile?

Gesù prese con sé ... vi ricordate le parole del precedente rito del matrimonio – molti di voi l'hanno celebrato secondo quella formula – e ora modificato nella nuova versione? In tanti avete detto: io prendo te come mia sposa. Oggi si sottolinea una diversa dimensione, io accolgo te. Da un punto di vista biblico è più fondato quel *io prendo te*, un'assunzione di una precisa responsabilità; da un punto di vista antropologico, attuale, anche di sensibilità è più indovinato, più calzante il secondo.

Qui Gesù dice però: *prendo te*, si gioca in una scelta; non prendo te ... *ma prendo te, Pietro, Giovanni e Giacomo*; è un Gesù che fa una scelta, una proposta, una chiamata, un'alleanza. Sì, con te; per iniziare l'ottavo giorno Gesù ti domanda: io prendo te tu chi prendi? Tu chi prenderesti per iniziare questo ottavo giorno, questa principio di una nuova creazione?

Beh, noi politicamente corretti risponderemmo pronti: *tutti Signore, io prendo tutti!* E' una falsità, non è sostenibile da un punto di vista relazionale questa affermazione perché è un delirio di onnipotenza che neppure Gesù fatto uomo ha potuto dire. Certo che si è dato per tutti ma seguendo le leggi del cuore che non può incontrare tutti se non attraverso coloro che lo incontrano e ne prendono l'esempio. E Paolo così potrà arrivare a Dio, pur senza avere incontrato Cristo: *fatevi miei imitatori*.

Quindi la prima decisione: chi prenderesti? Con chi ti assumi la responsabilità di condividere questo inizio? Questa è la scelta di Gesù. Pensate che umiltà, nei momenti decisivi ne prende sempre solo tre, ed è libero dal pensare: *cosa penseranno gli altri?* E non crediate che gli altri non abbiano fatto una piega perché erano tutti santi! Sono convinto che gli altri apostoli, esclusi da questa intimità, non abbiano pensato nulla, hanno pensato e come! Anche se erano maschietti e senza queste fantasie femminili di essere sempre lasciate fuori per una pretesa visibilità e apparenza, anche loro, fragili come li abbiamo conosciuti dai Vangeli, di sicuro avranno dovuto fare i conti con questa realtà.

Insomma, non discostiamoci dalla verità dei sentimenti umani, dalla verità dell'uomo per comprendere la Scrittura, non mitizziamola perché altrimenti la sciupiamo. Gesù fa questa scelta, ne prende tre e con questi tre si ritira a pregare.

Capite che se la preghiera è una trasformazione non solo della bellezza umana, ma a partire dalla tua umanità *il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida*. Pensate che bello, in questa società che ricerca in maniera ossessiva e compulsiva questa bellezza, quest'apparenza, questo bisogno di essere la risposta del Signore è precisa: *tu ricerca la vera bellezza!* perché è la strada lungo la quale il Signore afferra la tua domanda, l'esca attraverso cui il Signore ti attira a sé: la bellezza. E come si fa a diventare belli? Prega!

Si prega, si prega con gli amici, ci si ritira sul monte con gli amici a pregare. Se siete qui almeno una volta quest'esperienza l'avrete provata e se non l'avete fatta, mi verrebbe da dire, cercate di farla, non state qui. Non state qui per finta, per tradizione, per abitudine, per altri motivi se non quella di essere qui per lasciarsi trasformare in quella bellezza che tu desideri.

La preghiera fa venire fuori il tuo volto, che è il luogo dell'unicità di ciascuno di noi, in tutto il suo splendore. Ed è così, quando preghiamo con gli amici, tu esci con una forza nuova, inizia l'ottavo giorno, anche le tue vesti diventano più belle.

E del resto quando uno sguardo è fisso sul tuo volto, è afferrato dalla bellezza del tuo volto che è amato ... ecco la preghiera, il luogo dove noi sperimentiamo che Dio ci ama come persone uniche e con noi costruisce questa alleanza, e con noi ci ripropone nell'ottavo giorno l'inizio di una nuova creazione, creazione che ha l'umiltà di partire nella storia, attraverso le relazioni per poi arrivare tutti in questo sì nell'Eucaristia, *dato per voi e per tutti*.

Cosa fa Gesù durante la preghiera? Incontra la sua storia e va al centro della sua vocazione. Parla di quello che gli sta a cuore, l'esodo. Nella preghiera non dobbiamo fare discorsi filosofici o trovare formule emotive, andare in trance attraverso formule ripetitive. Non è tutta 'sta roba qui, Dio vuole incontrare la tua vita e l'ottavo giorno, il giorno della nuova creazione, deve iniziare dentro la tua vita. Gesù allora parla dell'Esodo che in effetti si sta andando a compiere attraverso la passione, la morte per dare a tutti la possibilità di iniziare questo ottavo giorno, non in astratto, ma con te, con te!

Chiediamo allora al Signore di saper entrare così nella preghiera, di saper gustare così la preghiera, di saperci entrare dentro con questa pazienza e questa costanza. Certo che c'è bisogno di essere sostenuti dai nostri amici, e anche se i nostri amici, proprio quelli che abbiamo scelto delle volte cadono, *oppressi dal sonno*.

Luca lo dice, quegli amici sono caduti nel sonno di fronte a una bellezza che afferra e però spaventa quasi. Accadrà anche nel Getsemani, e quindi, vedete, non è l'amicizia idolatra, non è l'amicizia di chi ti dà sempre ragione e sempre compensa il tuo bisogno di essere confermato e coccolato. No, è un'amicizia vera che si manifesta anche nei punti salienti come una distanza quasi incolmabile ma che solo Dio può colmare. Le amicizie e le relazioni funzionano – e noi conosciamo questo segreto – solo se al centro abbiamo Gesù Cristo; se al centro c'è Gesù Cristo comprendiamo anche l'incomprensione degli amici, anche quella della sposa perché il Signore ci trasfigura e farà della nostra vita non un luogo per condannare e umiliare ma un luogo per raccogliere e condurre.

Condurre a Cristo, ecco il nostro esodo, l'amore è esperienza di uscita da sé, di trasfigurazione, potremmo dire quasi di liberazione di ciò che di straordinariamente unico e bello c'è nella nostra vita. Quando siamo in preghiera tutto è possibile, tutto è desiderabile, tutto è letizia, tutto.

Non possiamo rinunciare all'esperienza più desiderabile e più degna della nostra vita.